

santa **leresa**

del Bambin Gesù e la sua pioggia di rose

Rivista dei Padri Carmelitani di Verona Tombetta

LUGLIO/AGOSTO 2014 **7/8**



Lo splendore della vita
VERSO GATTACA?



Studi carmelitani
ANTICO E NUOVO PATTO



I beati coniugi
LUIGI E ZELIA MARTIN



Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

resi
mittente

DCOER1249

periodico

00081269 Omologato
Poste Italiane

Un anno con Teresa

Luglio: essere fedeli nelle piccole cose 3-4
 Agosto: prendersi il tempo della preghiera 4-5

Lo splendore della vita

Verso "Gattaca"? 6-8
 Sono quel che sono 9-10

Studi carmelitani

La tradizione carmelitana 11-14

Papa Francesco

Dai non piangere più 15-16

Santi genitori

Rosario con i beati 17-21

Insero per bambini

Sulle orme di Giovanni della Croce 25-27

Compendio del catechismo

Nei cieli 22-23

Notizie carmelitane

San Giuseppe incoronato 24-25

Lettere non anonime

La metamorfosi 26

Petali saggi

Il fiore di zucca 27

Curiosità

L'alloro 28-29

Speciale iniziativa

Nella pace del Signore 30

31



DOVE È SANTA TERESA ?

SANTA TERESA A CAMPOFONTANA (VR)

In questi mesi estivi, in cui migliaia di giovani passeranno una settimana di azione e formazione (SAF) a Campofontana, non possiamo non menzionare l'umile presenza, nella chiesa parrocchiale, della nostra Piccola Santa. Ella li attende tutti alla sua scuola della "piccola via".



Ascolta anche tu
Radio Santa Teresa

www.radiosantateresa.it

Ricordiamo che tutti i primi giovedì del mese la santa messa sarà offerta per tutti i nostri devoti lettori alle ore 8.00 e alle ore 18.30 (ora italiana).



Teresa riceve la Prima Comunione (8 maggio 1884), vetrata della Basilica

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
 Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
 Con approvazione ecclesiastica.
 Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
 Dir. Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
 Rapp. legale: p. Umberto Raineri ocd
 Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
 Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
 Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
 Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
 tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
 Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
 Stampa: Litografia Casagrande
 via dell'Artigianato, 10
 Colognola ai Colli (VR)
 Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

LUGLIO: essere fedeli nelle piccole cose

“Sì, mio Amato, non hi altri mezzi per provarti il mio amore che di gettare fiori, ovvero di approfittare di tutte le cose più piccole e di farle per amore” (Ms B 4r°)

di p. Conrad De Meester ocd



Teresa e noi

Il criterio con cui oggi giudichiamo il valore di cose e persone è quello della “quantità” e non quello della “qualità”. Ci affanniamo a mostrare di continuo di fronte agli altri quanto abbiamo fatto, quanto abbiamo imparato, quanto abbiamo prodotto e guadagnato. La tentazione di misurare tutto con il metro della quantità si introduce anche nella vita dei fedeli, nella vita di comunità, nell’opera missionaria e di apostolato. Certi cristiani pongono infatti in primo piano la logica del numero, del successo o del riconoscimento.

Teresa ci insegna, al contrario, l’arte delle piccole cose. Esse non si notano e non si vedono. Sembrano all’apparenza senza valore, non servono a nulla secondo la logica del mondo. Non sono utili per guadagnare meriti o prestigio, ma sono belle e significative soltanto agli occhi di Dio. In realtà, sembra dire Teresa, mentre gli uomini vanno in cerca di grandi cose per conquistare lodi, onori e riconoscimenti, Dio non si lascia conquistare da tutto questo. Essi trascurano le cose più piccole e necessarie e perdono di vista ciò che è essenziale. Agli occhi di Dio, invece, non importa quanto riusciamo a fare. Se quello che facciamo è fatto con amore, incontrerà molto di più la sua stima e la sua approvazione.

un anno con teresa

Preghiera del mese

“Donami, Signore, uno spirito vigilante e un cuore generoso” (cfr. Mt 25,1-6)

Il tema del mese

Per amare Dio e il prossimo con realismo, Teresa ci invita a non sognare le grandi occasioni o le azioni stupefacenti – perché mai o molto di rado avremo occasione di esercitare così l’amore -, ma di approfittare delle più piccole possibilità che, giorno per giorno, a profusione, ci vengono offerte e che non superano mai le nostre forze. Questi “nulla” sono i dettagli che rivelano la tenerezza del nostro amore, la sua consistenza, la sua perfezione.

Testi complementari

“Vivere d’Amore, è donare senza misura, / senza attendere per adesso il proprio salario. / Ah! Senza misura io dono essendo certa / che quando si ama, non si può calcolare! / Al Cuore divino, straripante di tenerezza, / ho donato tutto ... con leggerezza corro, / non ho altro che la mia unica ricchezza: / vivere d’Amore” (P 17,5)

“Amare, è donare tutto e donare se stessi” (P 17,5)

“Occorre seminare il bene intorno a sé, senza preoccuparsi se poi cresca. A noi spetta il lavoro, a Gesù il successo!” (Consigli e ricordi, p. 8)

AGOSTO: prendersi il tempo della preghiera

“Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo rivolto al Cielo, un grido di riconoscenza e d’amore” (Ms C 25r°)

Teresa e noi

Molti nostri contemporanei tornano a pregare, riscoprono il valore della preghiera. Spesso però, la preghiera dura il tempo di una richiesta o di un momento difficile della vita. Quando questi trascorrono, la preghiera ritorna ad essere difficile e misteriosa. Allora ci si domanda di nuovo a cosa serve pregare? Come si fa a parlare con Dio?

L’esempio di Teresa, anche in questo caso, è illuminante. Per lei pregare non significa soltanto avere bisogno dell’aiuto di Dio in determinanti della vita. La preghiera

è per lei un conto di lode, un ringraziamento, un grido spontaneo che nasce dentro al cuore. Ringraziamento verso Dio che ha creato la natura in tutta la sua maestà e bellezza, verso Cristo che ha redento l’uomo a prezzo del suo sangue. Preghiera è allora il desiderio di stare con Dio sempre, anche nei momenti più brutti e oscuri della vita, non soltanto per chiedere e ricevere, ma anche per ascoltare, adorare, rispondere all’amore di Dio con altrettanto amore.



Preghiera del mese

“Tu sai tutto, Signore, tu sai che ti amo” (cfr. Gv 21,17)

Il tema del mese

Quando nella preghiera Teresa sperimenta la sua fragilità, la sua aridità, il suo “nulla”, ella offre questo “nulla” al Signore, con confidenza e amore. Continuamente ella torna alla sua Presenza, confessando di non poter restare più di tre minuti senza rivolgere il pensiero all’Amato del suo cuore. Ella prega, non per avere ma per donare, per amare per manifestare il suo affetto. Quanta pace ci comunica il pensare che Dio l’ascolta sempre, come un Padre con il suo bambino. Sì, egli ci ama, egli ti ama.

Testi complementari

“Amavo tanto la campagna, i fiori e gli uccelli! Amavo andare a se-

dere solo sull’erba fiorita, quando i miei pensieri si facevano profondi e, senza sapere che cosa fosse la meditazione, la mia Anima s’immergeva in una reale orazione” (Ms A 14v°)

“È soprattutto il Vangelo che mi tiene occupata nelle mie preghiere: in esso trovo tutto quello che è necessario alla mia piccola anima. Vi scopro continuamente nuove luci, significati nascosti e misteriosi ... Mai ho sentito parlare Gesù, ma sento che è in me e che in ogni istante mi guida e mi ispira quello che devo dire o fare” (Ms A 83v°)

“Chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a lui che egli possa vivere e agire in me” (Ms C 36r°)

Grande festa ad Holy Hill, in Wisconsin (USA), il 1 maggio scorso per due prime professioni (Benedict e Thomas-Mary, primo ed ultimo davanti) e due ve-stizioni (Michael e Gabriel, al centro, con p. Phillip, maestro dei novizi). p. Jude, priore (ed ora provinciale) e p. Michael, delegato per le vocazioni, completano il quadro.

VERSO “GATTACA”? a che cosa serve la fivet?

di p. Ermanno Barucco, ocd
Studium Generale Marcianum
da Gente Veneta a. XL, nn. 12 e 16
(22 marzo e 19 aprile 2014)

Quando ancora stava solo cercando il modo di far maturare “in vitro” fino al punto giusto gli ovuli di una donna per riuscire a fecondarli e tuttavia era già arrivato a ottenere la fecondazione “in vitro” con gameti di animali (topi, maiali, pecore, etc...), Robert Edwards (1925-2013) aveva già capito dove voleva veramente arrivare, tanto che nello studio

pubblicato su The Lancet nel 1965 rivelava il vero obiettivo della tecnica (chiamata in seguito Fivet) che sarebbe riuscito a portare a compimento solo nel 1978, con la nascita della prima bambina “nata in provetta”:

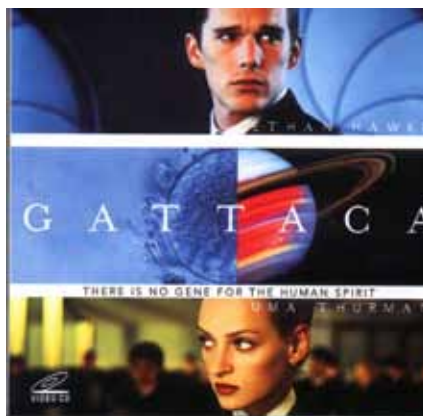
«l’offerta abbondante di ovociti da un’ovaia potrebbe in definitiva permetterci di far crescere embrioni umani in vitro, e anche di controllare alcuni dei disordini genetici dell’uomo. Se si potesse determinare il sesso di questi embrioni, ad esempio, qualche controllo sulle malattie genetiche legate al sesso potrebbe essere realizzato trasferendo un embrione di sesso femminile nella madre, evitando così la nascita di maschi affetti dalla malattia».

Negli anni successivi insieme ad altri ricercatori continua nel tentativo di realizzare non solo una tecnica di fecondazione umana in vitro con trasferimento degli embrioni in utero, ma anche una tecnica di analisi genetica degli embrioni, per selezionare i sani e scartare i malati. Quindi, fin dall’inizio, in questo pioniere della Fivet applicata all’uomo, c’è sempre stata l’idea della Diagnosi

genetica preimpianto (Dgp o Dpi). Non stupisce allora che il vero obiettivo della Fivet non fosse solo quello di sconfiggere la sterilità di tante coppie, ma anche di “controllare” con la Dpi la qualità genetica dei futuri nati.

Non è un caso quindi che oggi la voce “Fivet” dell’enciclopedia Wikipedia le tratti (ancora) insieme.

Non sorprende neppure che R. Edwards proprio nel 1965 entri a far parte della “Società di eugenetica” inglese fondata nel 1907 da F. Galton con l’intento che lo Stato imponga il controllo delle nascite e impedisca di procreare alle coppie che possano trasmettere tare ereditarie o che siano semplicemente considerate geneticamente inferiori.





Oggi quando si affronta il tema dell'eugenetica legata alla Dpi si preferisce sottolineare che non è imposta dallo Stato, ma si tratta della libera scelta delle coppie di poter avere un figlio sano e di non trasmettergli la malattia genetica, dimenticando che in realtà si sta selezionando tra embrioni sani e malati, senza dire poi che, a volte, si seleziona anche tra i sani, per diverse ragioni e con vari criteri.

Vogliamo aggiungere un altro pensiero di R. Edwards, poiché fa luce sul "disegno" che aveva in mente. Siamo ormai nel 1999 quando all'incontro annuale della «European Society of Human Reproduction and Embryology», da lui stesso fondata insieme a J. Cohen nel 1985, disse: «Presto sarà considerato un peccato che i genitori abbiano un bambino portatore del pesante fardello di una malattia genetica. Stiamo entrando in un mondo in cui dobbiamo tener conto della qualità dei nostri bambini». Queste parole sono state riportate da una giornalista, Lois Rogers, sul Sunday Times di

Londra il 4 luglio 1999, col titolo: «Having Disabled Babies Will Be 'Sin', Says Scientist», «Avere bambini disabili sarà "peccato", dice lo scienziato». Sembra quasi una rivelazione divina, il nuovo dogma dell'etica tecnocratica. Infatti quante madri e quanti padri sono oggi colpevolizzati, dopo una diagnosi prenatale, per aver voluto e voler custodire la vita





del proprio figlio portatore di una disabilità? Un ostracismo che è giustificato anche con i pensieri di

REGINA DEL MIO CUORE

di santa Teresa di Gesù Bambino

*Maria, Regina del mio cuore,
io contempo la tua vita nel Vangelo,
ti vedo come me, mortale e sofferente:
è dolce essere tua figlia.
Voglio seguirti sempre,
o Madre carissima,
e giorno dopo giorno vivere con te.
Vergine santa,
quando ti contemplo
mi immergo estasiata nel tuo cuore,
e scopro le profondità dell'amore.
Il tuo sguardo materno mi libera dai timori,
a piangere mi insegna e a gioire.
Tu non disprezzi i nostri giorni lieti
ma li benedici e con noi li condividi.
Tu mi sorridesti
all'alba della vita,
vieni di nuovo a sorridermi, o Maria,
ora che le ombre della sera sono vicine.
Con te ho sofferto, Vergin Santa,
ora sul tuo cuore voglio cantare
e dirti in eterno:
sono tua figlia, ti amo!*

R. Edwards: poiché oggi è “possibile” evitare un figlio così per mezzo della Dpi, tutti dovranno procreare solo con la Fivet o almeno coloro che più sono a rischio di trasmettere malattie genetiche! Nell’era tecnocratica non c’è perdono per questo “peccato”. Soprattutto non c’è “misericordia” per gli esseri umani malati, siano essi allo stadio embrionale, fetale o neonati.

E non c’è nemmeno tolleranza. Oggi ci si proclama difensori dell’accesso libero delle coppie alla Dpi, ma domani si indicheranno come “peccatori” quelli che non hanno voluto servirsene. Ci pare che in questo percorso tra Fivet, Dpi, libera scelta “eugenetica”, fin dall’inizio tanti non abbiano detto tutta la verità e non stiano difendendo la libertà di tutti. Quindi non stanno difendendo quella di nessuno. Lo scopriremo amaramente?

SONO QUEL CHE SONO

frutto di un dono

di p. Ermanno Barucco, ocd

«Bene, signora e signor Xyz, come volete il vostro bambino? Visto che ricorreremo a un donatore di gamete, lo volete nero, giallo o bianco? Intendo il colore della pelle. Così facciamo una prima selezione dei donatori. Lo volete bello, intelligente e alto? Possiamo offrirvi anche una catalogo fotografico dei volti e dell'aspetto fisico, così vi fate un'idea per i capelli e gli occhi. No, Brad Pitt non ce l'abbiamo, né Bar Rafaeli, sono spiacente. Ma possiamo darvi come garanzia che ci sono pochi rischi di malattie genetiche ereditarie. La sicurezza assoluta non ce l'abbiamo ancora. Poi, dovete sapere, il donatore influisce solo per il 50 % sulle caratteristiche fisiche e genetiche, le altre saranno di uno di voi due, e su questo non possiamo farci nulla, sono quel che sono, non possiamo alzare di più il livello dell'offerta».

Non penso che quest'ultima frase sarà mai pronunciata dal consigliere genetico che accoglierà la coppia che intende avere un figlio con la procreazione assistita eterologa, dopo una serie di incontri previi per comprendere meglio le motivazioni di coppia, avere le informazioni sulle tecniche impiegate e disporre di un supporto psicologico. Ma alla fine si arriverà qui. Non ci sarà nessun detto che tenga, neanche il famoso «A caval donato non si guarda in bocca», e al donatore di gamete si guarderà dappertutto! Dimenticando che in quell'ultima frase mai pronunciata perché troppo irrispettosa, seppur

frutto della «scientificità» del consigliere genetico, c'è una perla, non riconosciuta neppure da chi la pronuncia e da chi non vorrebbe forse mai ascoltarla: «siamo quel che siamo». Che bello! dico io. Con le nostre caratteristiche fisiche e genetiche, non tutte a posto scientificamente, non tutte esteticamente appetibili, «sono quel che sono»: perché sono le mie caratteristiche, sono quelle che ho ereditato dalla storia, la mia.

Si è scritto tanto dopo l'annuncio della decisione presa dalla Corte costituzionale il 9 aprile di dichiarare l'illegittimità costituzionale degli articoli della legge 40/2004 riguardanti il divieto di fecondazione eterologa. Chi ha esultato per il risultato raggiunto, chi se ne

lo splendore della vita

ALLA VERGINE

di santa Teresa di Gesù Bambino

*Io so bene, o Vergine piena di grazia,
che a Nazaret tu sei vissuta poveramente,
senza chiedere nulla di più.
Né estasi, né miracoli, né altri fatti straordinari
abbellirono la tua vita, o Regina degli eletti.
Il numero degli umili, dei "piccoli",
è assai grande sulla terra: essi possono
alzare gli occhi verso di te
senza alcun timore.
Tu sei la madre incomparabile che cammina
con loro per la strada comune,
per guidarli al cielo.
O Madre diletta, in questo duro esilio
io voglio vivere sempre con te
e seguirti ogni giorno.
Mi tuffo rapita
nella tua contemplazione e scopro
gli abissi di amore del tuo cuore.
Tutti i miei timori svaniscono
sotto il tuo sguardo materno
che mi insegna a piangere e gioire.*

è dispiaciuto. Chi plaude ai diritti ottenuti dalle coppie, chi prevede derive contro la dignità di donne e bambini. Piuttosto che percorrere le argomentazioni, a cui accenno brevemente, preferisco invece mettere in luce l'inghippo nascosto.

L'eterologa crea questioni etiche e giuridiche enormi perché non rispetta la piena dignità di tutti i soggetti coinvolti. La coppia accetta la divisione interna di non diventare genitori insieme, uno grazie all'altro. I bambini che nasceranno non avranno una chiara identità genetica e genitoriale, forse sarà loro negato di conoscere tutti coloro che sono alla loro origine. I donatori vengono sottoposti a «selezione», le donatrici pure a procedure rischiose per la loro salute, a causa dell'iperstimolazione ovarica. C'è poi il rischio della commercializzazione sia nell'ottenere gameti sia nelle tecniche di fecondazione: è un vero business! Permangono questioni aperte e difficilmente risolvibili, anche a livello giuridico.

L'inghippo è invece lo stravolgimento della parola «dono» in queste situazioni. «Signor Abc, mi dispiace, ma lei non può es-

sere donatore di gameti! Capisco la sua spontanea generosità nel voler gratuitamente aiutare delle coppie ad avere un figlio. Ma non ha le caratteristiche adatte. Perché? Perché lei non è bello, alto, intelligente. Ha predisposizione alla pressione alta, è tipico della sua famiglia, e poi ha avuto quel problema di dermatite, per non dire il resto. Il suo volto è troppo comune, non è fotogenico. Nessuna coppia La sceglierebbe mai. Quindi dobbiamo scartarla». Magari però il signor Abc è diventato padre, ha trovato una donna che l'ha amato per come è, si sono sposati e hanno avuto figli, belli come sono belli i figli per ogni madre, e «così come sono» sono felici, tutto sommato tutto va bene. Perché allora non va bene per essere donatore per l'eterologa?

Con questi «monologhi» ho voluto mostrare che l'eterologa è la negazione del figlio come un dono, della persona-dono frutto del dono di amore di due persone. Selezionando i donatori non solo si scarta il coniuge, si seleziona anche il figlio, si rifiuta il dono. E senza dono nessuna società, nessuna famiglia, nessun rapporto umano può restare in piedi.



LA TRADIZIONE CARMELITANA

da Erich Przywara sj
"Hymnen des Karmels"
Die Arche Zurigo, 1962

I Carmelo è l'unico ordine che nella sua tradizione unisce l'antica e la nuova Alleanza. Ciò è espresso nella forma che questa tradizione ha assunto nelle letture del secondo Notturmo della festa del Carmine [16 luglio]. Il giorno di Pentecoste appaiono agli apostoli "molti uomini che si erano radunati per seguire le orme dei santi profeti Elia ed Eliseo e che erano stati trovati pronti all'arrivo del messaggero Giovanni Battista (e) ... [...] che subito abbracciarono la fede nel Vangelo e con particolare affetto cominciarono a venerare la beata Vergine" come un tempo Elia "sul monte Carmelo", "aveva riconosciuto nella nuvola che saliva il tipo della Vergine". [Qui p. Erich Przywara riassume la "Lectio IV" del II Notturmo che vale la pena invece di leggere in esteso: "Cum sacra Pentecostes die Apostoli, caelitus afflati, variis linguis loquerentur, et, invocato augustissimo Iesu nomine, mira multa patrent; viri plurimi (ut fertur), qui

vestigiis sanctorum Prophetarum Eliae ac Elisei institerant, et Ioannis Baptistae praeconio ad Christi adventum comparati fuerant, rerum veritate perspecta atque probata, evangelicam fidem confestim amplexati sunt, ac peculiari quodam affectu beatissimam Virginem (cuius colloquiis ac familiaritate feliciter frui potuere) adeo venerari coeperunt, ut primi omnium in eo Montis Carmeli loco, ubi Elias olim ascendentem nebulam, Virginis typo insignem, conspexerat, eidem purissimae Virgini sacellum construxerint" [ndt].

Ciò che vi è di storico in questa tradizione dovrà essere sottoposto al vaglio della critica, tuttavia questa è la forma che è propria all'ordine del Carmelo nelle sue tre grandi figure di santi, forma che in esse si è poi sviluppata sino alle sue ultime conseguenze: in Teresa di Gesù [1515-1582] come autentica legislatrice dell'Ordine, in Giovanni della Croce [1542-1591] in quanto suo proprio teologo, in

studi carmelitani

Ecco il coro che ha cantato in santuario lo scorso 31 maggio. Qualcuno lo riconosce? Un premio al primo lettore che ci invierà la risposta!



Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo come sua piena espressione.

ELIA ED IL FUOCO

Il profeta Elia storico è nel simbolo del fuoco [Sir. 48,1], fuoco invocato sul sacrificio del monte Carmelo [1Re 18,15-38], fuoco lanciato sugli inviati del re idolastra Acazia [2Re 1, 9-12], nel fuoco che è carro e destriero per condurre in cielo [2 Re 2,10-11]. Si tratta certamente dello stesso simbolo nel quale Dio è per Mosè, dal rovetto ardente sino al Sinai infuocato [Es 3,2; 19,18; 24,17]. È anche lo stesso simbolo che Gesù ha utilizzato nel vangelo: “Sono venuto a portare il fuoco

sulla terra e come vorrei che fosse già acceso” [Lc 2,49]. E, come affermano sia il Primo [Dt 4,24] sia il Nuovo Patto [Eb. 12,29] “Dio è un fuoco divorante”. Ma in questo simbolo il profeta Elia è solo, in un mondo in cui lo stesso popolo eletto ha abbandonato l’Alleanza: “Sono rimasto solo” [1Re 19,10]. “Resta solo” nella dure solitudine del tedio di una vita senza senso, nell’operare e nel soffrire: “desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita” [1Re 19,4]. In questa solitudine totale cade nell’autentico fuoco del Signore, in ciò che il Signore non è: non nel vento impetuoso e gagliardo, non nel terremoto e nel fuoco ma nell’impercettibile impotente nulla “di una brezza dolce silenziosa” [1Re 19,11-12]. Questa “brezza dolce silenziosa” lo rinvia dal suo tedio terrestre e da tutta la sua nostalgia del cielo in un mondo senza Dio: “Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto ...” [1Re 19,15], e sino “alla fine dei tempi” [Sir 48,10; Mt 17,10-13].

MARIA ELIANA

Questa visione, nella quale in un mondo perduto il profeta del fuoco viene messo nel segno del “nulla” e della “missione”, questa visione, secondo la tradizione del Carmelo, porta il “tipo della Vergine”. Il profeta, che rappresenta come nessun altro il tipo del “violento” dell’Antico Patto [Mt 11,11-12], riceve come nessun altro l’auto rivelazione di Dio nel tipo del “nulla”, dei “piccoli” [Mt 18, 1-4] e dello “apostolo” totalmente inviato [Mt 10; 28,18-20] della Nuova Alleanza. E Dio nel tipo della Nuova Alleanza viene a



lui nella forma più pura, originaria e omni-plasmante di questo tipo: nel “tipo della Vergine”: come Maria è il nulla della “bassezza della serva” per sottomettere nel più grande nulla di una maternità nascosta e taciuta tutta la vita di Cristo e le membra di Cristo sotto la ermetica custodia della Chiesa.

LA RELAZIONE E L'OPPOSIZIONE

In ciò si determina che il Carmelo, da Teresa di Gesù a Teresa del Bambino Gesù del Volto Santo, abbia come proprio contenuto “l'uno con l'altro” e “l'uno contro l'altro” (la relazione e l'opposizione) dell'Antico e Nuovo Patto. Il Carmelo porta in sé il fuoco della inesorabilità d'appartenere totalmente a Dio come sua proprietà e strumento – ma ciò in un mondo che appare in primo luogo nella disperazione e nello spaesamento della resistenza contro Dio.

I TRE DOTTORI CARMELITANI

Teresa di Gesù e Giovanni della Croce stanno, “occhio nell'occhio” con la Riforma che -nella “fiducialis desperatio” di Lutero [WW Lettere 1,35], cioè nella disperazione consolata dal lutto-elevò la disperazione al rango del religioso, e nel mezzo della battaglia con un cattolicesimo, che avrebbe voluto vivere al di fuori del fuoco dell'inesorabilità. Teresa del Bambino Gesù del Volto Santo ha come suo proprio opposto implicito Nietzsche, nel quale culminò la Riforma, ed il suo ambiente è un cattolicesimo, le cui forme in larga misura convenzionali o romantiche-autocompiaciute, nel mezzo di un mondo laicizzato

dell'Illuminismo, sono ugualmente in contrasto con il fuoco dell'inesorabilità, - come divenne evidente nel modo in cui i suoi contemporanei reinterpretarono ciò che è inesorabile nel suo “sfogliarsi” e “spargersi” in un equivoco “gioco con le rose”.

Il mistero s'infittisce, visto che gli stessi tre Santi appaiono essere l'uno per l'altro “spada di contraddizione”. - La sottolineata “Piccola Via” della cosiddetta “Piccola Santa Teresa” è come nella fondamentale contraddizione dello spirito della nuova Alleanza contro la “ripida salita”, che negli scritti magistrali di Teresa di Gesù e Giovanni della Croce si mostra in quanto fondamentale spirito della severità dell'antica Alleanza. In verità tuttavia nella cosiddetta “grande santa Teresa” ogni grandezza di una apparente ascesa si frantuma nell'impotenza di un “baco” nel mezzo degli irrisolvibili contrasti delle direttive divine, ed in Giovanni della Croce decade ogni inesorabile rettilineità del percorso nel destino di un giocattolo vorticante. Ed a sua volta proprio Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo ebbe tra la sue novizie fama di inesorabile severità, ed ella stessa traveste talmente la sua “piccola via” -adattandola ai destinatari dei suoi scritti- nella lingua del suo ambiente che essa può sembrare quasi solo una mitigazione della tradizionale “grande via”.

Per tutti e tre, ne segue una sorte della nostalgia struggente nel nulla, ma in un totale “essere strumento” che attraversa il mondo, la terra e la vita. Teresa di Gesù è sempre “morente”, ma con l'in-

*Nella pagina a fianco:
Il monumento dedicato ad Edith Stein a Colonia (Germania). La festa di santa Teresa Benedetta della Croce si celebra sabato 9 agosto.*

stancabile prontezza di un Martino da Tours “in vita”. Giovanni della Croce ha come unica esistenza possibile l’essere “denudato da ogni essere” ma nella disponibilità ad un lavoro, che vorrebbe togliere a Dio ogni lavoro [“ogni durezza e lavoro voglio per me, e non per Te”]. Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo non trova in sé nulla se non “aspirazioni” impotenti, in un “essere sfogliato” ignobile, ma ciò in una tale disponibilità al servizio su questa terra da prestare sino alla fine dei tempi.

SCOMPARARIRE

Tuttavia ciò sfocia nello scomparire come autentica “virtù” dei tre santi. In Teresa di Gesù questo accade nel totale aprirsi alle così

contraddittorie possibilità della volontà di Dio e questo sino al punto di donare, prima della sua morte, un catechismo del tutto convenzionale alle sue consorelle quale migliore comprensione della “perfezione”, in opposizione ad ogni “visione”. Giovanni della Croce formula lo “andare solo con Dio, operare in buona compagnia, nascondere i beni di Dio”. Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo ci dice, poco prima della sua morte, ciò che rimane: “Cerco di non occuparmi più di me stessa in nulla, e quel che Gesù si degnò di operare nella mia anima lo abbandono a Lui senza alcuna limitazione” [LT 247].

SOLO DIO BASTA

Così nasce ciò che Teresa di Gesù esprime come l’ultimamente decisivo [sul biglietto che portava sempre con sé]: “Dios solo basta”, solo Dio basta. Esso si colloca in senso proprio “occhio ad occhio” con la Riforma e con Nietzsche in quanto suo compimento. La Riforma vuole certamente il “solo” come appartenente a Dio ma nel senso di “Deus nobis”, Dio in quanto solo compimento di grazia dell’uomo. In questo modo però Dio diventa una forma dell’uomo, e Nietzsche ha ragione nel togliere a Dio la caratteristica del solo: in una “settepla solitudine” di forma divina. Il “solo Dio” del Carmelo però risuona dalla calma della “pazienza”, mentre è proprio dalla impazienza irrompente che s’infiamma la Riforma e Nietzsche. Così è il “solo Dio” del “servizio” della “volontà di Dio” nel silenzio della “nuda speranza”: è come la lingua comune di tutti e tre i santi.



“DAI NON PIANGERE PIÙ!”

testimonianza di un'udienza speciale

di Pietro Schilirò

Quando ho saputo che il Papa avrebbe incontrato i Sordi con le loro famiglie, ho chiesto alla mamma se potevamo andare anche noi. Mamma e papà, però, avevano già preso un impegno e per loro sarebbe stato impossibile partecipare, ma siccome ci tenevo tanto, hanno organizzato il viaggio con mia sorella Elisa e la mia Assistente alla Comunicazione, Elena. Un mese prima dell'incontro, però, mamma e papà hanno saputo che l'appuntamento a Macerata era stato rimandato, quindi potevano venire anche loro. Io ero molto contento! Elena ha ceduto il suo posto a mio fratello Lorenzo e così siamo andati io, mamma e papà, mia sorella Elisa e mio fratello Lorenzo. Abbiamo anche deciso di scrivere al Papa per dirgli che avremmo partecipato all'udienza e che saremmo stati molto contenti di poterlo salutare di persona, ma se questo non fosse stato possibile, saremmo stati contenti di ricevere una Sua Benedizione anche da lontano. Arriva il giorno della partenza, tutti in macchina e via! Siamo arrivati a Roma ed eravamo ospiti delle Piccole Suore di Teresa che hanno un appartamento vicino a Piazza San Pietro (è la congregazione di suore che custodisce la casa della Famiglia Martin ad Alençon, in Francia). Siamo arrivati alla sera dopo cena e Suor Speranza ci ha accolto in casa con grande amorevolezza. Il viaggio era stato lungo ed eravamo molto stanchi,

siamo andati a dormire subito perché il giorno dopo l'appuntamento era alle 8.30! Al mattino, dopo la colazione con Suor Speranza, siamo andati in Piazza San Pietro e, ricevuto il lasciapassare, ci siamo messi in coda con tutti gli altri sordi con le loro famiglie. Avevamo tutti un foulard bianco al collo per riconoscerci. Qui mi sono emozionato molto perché ho visto tanti sordi come me, che facevano però fatica a parlare e mi sono commosso, e mi è nato nel cuore il desiderio di imparare la lingua dei segni (LIS) per esse-

papa francesco





re vicino a loro e poterli aiutare. Ad un tratto, suona il cellulare di papà e lui dice: “Chi è che mi chiama al mattino presto? Non so di chi sia questo numero!”. Risponde e poi si emoziona. Noi lo guardiamo stupiti e non capiamo ... quando finisce di parlare, con la voce tremolante, ci dice che era Mons. Sapienza e che il Papa ci avrebbe salutato dopo l’incontro. Eravamo tutti emozionati! Passato il controllo con tutta la folla di persone sorde che aspettavano di entrare, andiamo in gendarmeria per ricevere i pass. Purtroppo ce ne danno solo 3, per me e per mamma e papà. Elisa e Lorenzo devono stare un po’ più indietro e questo mi dispiace molto! Comincia l’udienza! Che bello vedere tantissimi sordi come me che aspettano il Papa con grande emozione. Dopo ca. 1 ora e mezza arriva il Papa! Tra canti di gioia e mani alzate in segno di saluto (i sordi applaudono così!). Ci sono alcune testimonianze e il saluto di Padre Delci al Papa e poi parla lui. E’ stato davvero molto bello! Ma ecco che il Papa scende a salutare le persone che sono davanti al palco e ci siamo anche noi! Sono emozionato e commosso e chiedo

alla mamma e al papà cosa dire, perché io non trovo le parole! Arriva il Papa, è vicino a me! Mamma e papà lo salutano, e mamma gli dice che preghiamo per lui, poi mi abbraccia e io scoppio a piangere! Mentre mi stringe cade l’impianto cocleare per terra e il Papa si abbassa per raccogliarlo da terra! Poi lo prende papà e lo rimetto su. Ora papà gli racconta che io sono guarito per un miracolo che il Signore ha fatto grazie all’intercessione dei coniugi Martin e lui molto contento, sorride stupito e dice “so che c’è un altro miracolo che stiamo esaminando, sono molto contento!” e poi con un grande sorriso mi dice “dai non piangere più!” e con un grande ultimo abbraccio lo salutiamo. Grande è l’emozione nel cuore! Poi il Papa risale sul palco a salutare altre persone cieche che avevano cantato durante l’udienza e poi, prima di salutare tutti e uscire, mi guarda, mi indica con un dito e mi fa il segno di OK! Mi viene ancora da piangere, ma sono molto contento perché l’abbraccio del Papa è stato per me come incontrare Gesù! Non lo dimenticherò mai!



IL MONDO
È IN FIAMME!
DOBBIAMO ACCENDERE
CONTROFUOCHI
D'AMORE ...
SUBITO!



DA ALLORA IN
POI È LA VITA DI
GESÙ, CHE VIVE
IN **TERESA**

CHE POSSO
FARE?



RIFORMA ... CONTRO RIFORMA ... RIFORMA
DELLA CONTRO RIFORMA ...
C'È IL RISCHIO DI CADERE IN UN
MOVIMENTO DISPERATO ...



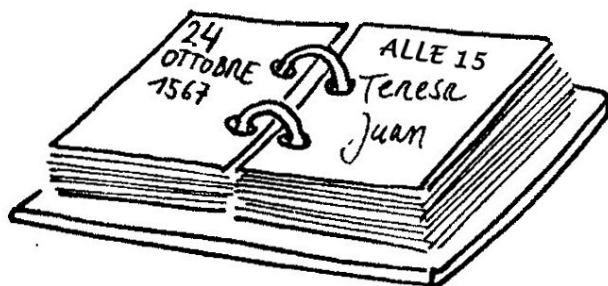
CARMELO DI SAN
GIUSEPPE AD AVILA
PRIMA FONDAZIONE
DI TERESA (1562)

TERESA RICEVE LA VERA RISPOSTA
ATTRAVERSO LA FONDAZIONE DEI
SUOI MONASTERI: DELLE OASI DI
PACE, DI GIOIA FRATERNA, DI
SEMPLICITÀ EVANGELICA, DOVE
"LE SPOSE DI CRISTO" NELLA
LIBERTÀ DELL'AMORE,
ABBRACCIANO L'UMANITÀ INTERA





LA DIVINA PROVVIDENZA VOLLE CHE TERESA E GIOVANNI S'INCONTRASSERO PER LA PRIMA VOLTA A MEDINA, NELL'OTTOBRE DEL 1567. TERESA HA 52 ANNI, GIOVANNI 25.



PROPRIO COME TERESA DI LISIEUX, TERESA E GIOVANNI SONO ABITATI DA UN'IDENTICA DOMANDA:



CHI COLMERÀ QUESTO BISOGNO IMMENSO D'AMARE?

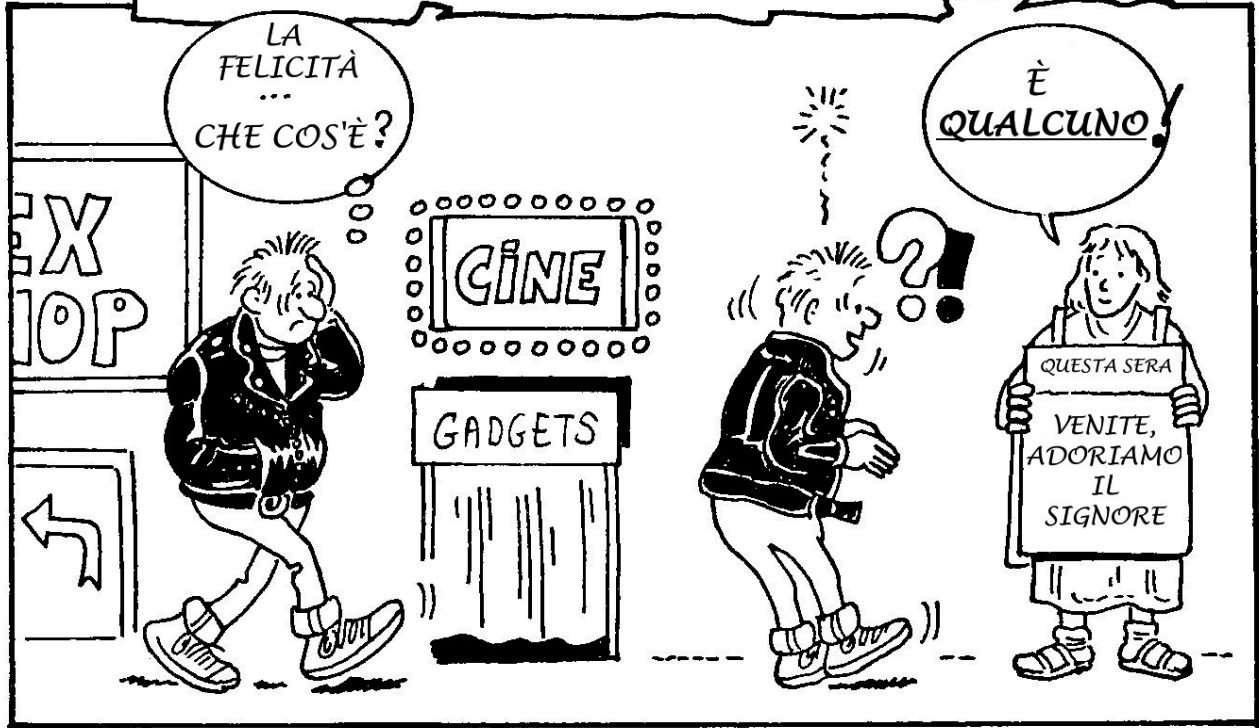
PER SEMPRE ...
SEMPRE ...
SEMPRE ?...

CHI COMPRENDERÀ IL NOSTRO POVERO CUORE, AFFAMATO D'AMORE? CHI SARÀ ABBASTANZA GRANDE PER FARE CIÒ?

(TL)

*Sei condannato all'insoddisfazione,
sei sempre "in difetto",
sino a quando non sei,
sino a quando non vivi
sino a quando non fissi in
DIO IL TUO CENTRO*

(VF 1.12-14)



LA FELICITÀ ...
CHE COS'È?

È QUALCUNO!

CHE SIAMO LAICI O RELIGIOSI, SPOSATI O CELIBI,
TUTTI NOI POSSIAMO DIRE CON S. AGOSTINO



CI HAI
FATTI PER
TE, SIGNORE

...
ED IL NOSTRO CUORE
È INQUIETO FINCHÉ
NON RIPOSA
IN TE !



MA
"MOSTRAMI
IL LUOGO IN
CUI TI
NASCONDI?"



SMETTILA DI CERCARE FUORI DI TE:
NELLE TUE RIFLESSIONI, NELLE TUE
IDEE FISSE, I TUOI PROGETTI, I
TUOI SOSPETTI ... LASCIA LA
PERIFERIA DEL TUO ESSERE!



IL PADRE, IL FIGLIO
E LO SPIRITO SANTO
ABITANO NELL'INTIMO
DEL TUO CUORE

(CS I)

SÌ, DIO ABITA IN TE E
TI INVITA "A VIVERE
IN SOCIETÀ CON LUI"

(ET)



I MISTERI GLORIOSI

meditati con i beati Luigi e Zelia Martin

da "Feu et lumière",
numero speciale III (2009)

Vi proponiamo qualche meditazione per entrare nei misteri del Rosario, preghiera contemplativa. La vita di Luigi e Zelia sono vite configurate ai misteri di Gesù Cristo e di Maria sua madre. Domandiamo alla santa Vergine, che fu così vicina alla famiglia Martin, di insegnarci, per la loro intercessione, a vivere sempre di più i sentimenti di suo Figlio.



Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.
(segno della croce)

Vergine Maria, attira, aspira in noi il Santo Spirito, insegnaci a pregare, a meditare, a lasciarci impregnare dall'opera di tuo Figlio nelle anime di Luigi e Zelia.

Rit. Vieni Spirito Santo, Fuoco d'Amore, vieni Padre dei poveri, innamorato delle nostre ferite.

Credo, Padre Nostro, Ave Maria (3x), Gloria

**PRIMO MISTERO GLORIOSO:
LA RISURREZIONE**

**Frutto del mistero:
il dono della fede**

Mt 28,5s

“L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto!”

LUIGI

Acquistò, ai margini della città, un piccolo immobile: il PAVILLON-torretta esagonale, nell'angolo di un giardino dove, avendo conservato la sua inclinazione per la via claustrale, si ritirava per leggere e pregare. Egli stesso aveva scritto sul muro delle frasi di questo tenore: “Dio mi vede. L'eternità s'avvicina”.

Suor Geneviève del Santo Volto

Che dire dello spirito di fede e dell'invincibile speranza di mio padre: “Dio è tutto, Dio al di sopra di tutto”. Anche il motto di sant'Ignazio gli era caro: “Tutto per la più grande gloria di Dio!”

Suor Geneviève del Santo Volto

“Infine dall'alto del Cielo, il mio diletto Re, che sulla terra non amava le lungaggini, si affrettò a sistemare le faccende ingarbugliate della sua Celina ...” Ms A 82v°

ZELIA

Mio padre e mia madre avevano una fede profonda e, sentendoli parlare insieme dell'eternità, ci sentivamo disposte, tanto giovani che eravamo, a guardare le cose del mondo come una pura vanità.

Suor Maria del Sacro Cuore

Me ne andavo spesso, durante il giorno, dalla mia cara madre. Non mi stancavo mai di guardarla. Sembrava avere vent'anni: quanto la trovavo bella! Percepivo presso di lei un qualche cosa di soprannaturale. Mi sembrava, ed era vero, che non era morta ma più viva che mai.

Suor Maria del Sacro Cuore

santi genitori

SECONDO MISTERO GLORIOSO: L'ASCENSIONE

Frutto del mistero: il desiderio del Cielo.

At, 1,9

“Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi”.

LUIGI

Li sentivo spesso, con nostra madre, parlare del Cielo, dell'eternità. Citava volentieri i versi di Lamartine: “Uomo, il tempo è nulla per un essere immortale! Infelice chi lo risparmia, insensato chi lo piange; il tempo è la tua nave e non la tua dimora”. Suor Geneviève del Santo Volto

“Sono anche profondamente commossa e riconoscente del ricordo che ha durante la santa Messa per i miei dilette genitori. Spero che essi adesso possiedano quel Cielo verso il quale tendevano tutte le loro azioni e i loro desideri; questo non m'impedisce di pregare per loro, infatti mi sembra che le anime beate ricevano una grande gloria dalle preghiere che sono fatte secondo le loro intenzioni e di cui possono disporre per altre anime sofferenti”.

S. Teresa di Gesù

Bambino del Santo Volto a padre Roulland, 9 maggio 1897 LT 226

ZELIA

“La vera felicità non è di questo mondo: si perde il proprio tempo a cercarvela”. Alla cognata, 14 aprile 1868, CF 31

“In quale illusione vive la maggior parte degli uomini. Possiedono ricchezze? Vogliono anche gli onori; e quando li ottengono,

sono ancora infelici perché il cuore che non cerca che Dio non è mai soddisfatto”.

“Se, come credo, mio padre e mia madre sono in Cielo, devono guardare e benedire il fratello che Gesù mi ha donato. Avevano tanto desiderato un figlio missionario!... Mi hanno raccontato che, prima della mia nascita, i miei genitori speravano che il loro desiderio stesse infine per realizzarsi. Se avessero potuto squarciare il velo dell'avvenire, avrebbero visto che, in effetti, sarebbe stato con me che il loro desiderio si sarebbe compiuto: poiché un missionario mi è diventato fratello, egli è anche loro figlio e, nelle loro preghiere, non possono separare il fratello dalla sua indegna sorella”.

S. Teresa di Gesù

Bambino del Santo Volto a padre Roulland, 9 maggio 1897 LT 226

TERZO MISTERO GLORIOSO: LA PENTECOSTE

Frutto del mistero: benedire e dire il bene.

Gal 5,22

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé

LUIGI

Era pieno di deferenza verso coloro che presumeva di aiutassero ad aprirci ai doni dello Spirito. Quanto al suo culto per il sacerdozio ministeriale, ho già detto nella mia deposizione per il Processo Apostolico per la canonizzazione della mia santa piccola sorella, quanto fossi edificata nel vedere papà salutare tutti gli ecclesiastici che incontrava: “Il suo rispetto per i preti era così grande che non ne ho più visto di uguale. Mi ricordo





che, da piccola, m'immaginavo che i preti fossero degli dei, tanto ero abituata a vederli posti al di sopra del rango comune”.

Suor Geneviève del Santo Volto

Non l'ho mai udito formulare una critica verso i sacerdoti, né trovare a ridere su di una omelia. Ascoltava con pia deferenza, la parola di Dio, senza dare importanza al valore dello strumento che la donava.

Suor Geneviève del Santo Volto

ZELIA

Mamma a tuttavia raccontata ciò che le accade un giorno, concludendo una lettura spirituale in cui si faceva allusione alle vessazioni diaboliche. “Esse non mi riguardano, pensò ella con sollievo, mai mi capiteranno soprusi simili. Sono cose che solo i santi hanno il potere di sopportare”. All'istante fu colta da una stretta mostruosa che la prese alla spalla ma subi-

to una preghiera sgorgò dalle sue labbra tale da farle ritrovare la serenità. Devo notare che a quel tempo era in attesa di colei che sarebbe diventata la piccola santa Teresa. Non diede alcuna importanza a questo fatto, preferendo vivere la fede pura e semplice, in tutta sicurezza.

Suor Geneviève del Santo Volto

QUARTO MISTERO GLORIOSO: L'ASSUNZIONE

Frutto del mistero: l'amore materno per tutte le creature.

Ap 12,1

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle.

LUIGI

La sua carità brillava anche su di un altro piano, così come lo testi-

santi genitori

monia un'altra bella testimonianza resa dopo la sua morte: "La sua carità era ammirevole. Non giudicava nessuno e trovava sempre una giustificazione per i torti del suo prossimo". Suor Geneviève del Santo Volto

In un'altra circostanza, avendo visto, alla stazione, un epilettico che non aveva i mezzi di pagare il biglietto, prese il suo cappello e chiese l'elemosina a tutti i passeggeri sinché non riuscì a pagare il prezzo del viaggio di quest'uomo che accompagnò poi egli stesso nello scompartimento. Suor Geneviève del Santo Volto

Fui inoltre edificata da un gesto di carità di tutt'altro genere. Stavamo passeggiando in campagna quando, ai margini della città, mio padre entrò in una casa, a noi sconosciuta ma che a lui sembrava familiare. Lo vidi dare una somma di denaro ad una donna, madre di famiglia, che viveva lì con i suoi figli. Molto sorpresa, gli domandai: "Papà, allora conosci quella persona?" "Sì, mi rispose, è una sfortunata che il marito abbandona, a periodi, e che ho preso l'abitudine di soccorrere".

Suor Geneviève del Santo Volto

ZELIA

La nostra madre aveva una devozione intensa per la santa Vergine, riconoscendo di aver ottenuto, per la sua intercessione, diverse grazie rimarchevoli. Suor Geneviève del Santo Volto

A suo fratello Isidoro, studente di medicina a Parigi, chiede di accendere delle candele per le sue intenzioni nel santuario di Nostra Signora delle Vittorie, così caro alla nostra famiglia. "Se tu acconsentissi solamente a fare una cosa che sto per dirti e se tu volessi darmela per strena, sarei

più felice che se tu mi inviassi tutta Parigi. Ecco: tu abiti vicinissimo a Nostra Signora delle Vittorie. Ebbene, entraci soltanto una volta al giorno per recitare un'Ave Maria alla Santa Vergine. Vedrai che ella ti proteggerà in una maniera tutta speciale e ti farà riuscire in questo mondo per darti in seguito una eternità di felicità. Ciò che ti dico non è da parte mia una devozione esagerata e senza fondamento: ho motivo di aver fiducia nella Santa Vergine: ho ricevuto da lei favori che io solo conosco".

*Lettera del 1 Gennaio, 1863,
CF 1 (a Isidoro)*

QUINTO MISTERO GLORIOSO: L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE MARIA

Frutto del mistero: la vera devozione al Cuore di Maria e di Gesù

Sal 44, 10-12

Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

LUIGI

Vestizione di Teresa, 10 gennaio 1889: Teresa ha raccontato, nel suo manoscritto, questa bella giornata: "La festa fu incantevole, e il fiore più bello, più incantevole, era il mio diletto Re; mai era stato più bello, più degno. Suscitò l'ammirazione di tutti: quel giorno fu il suo trionfo, la sua ultima festa quaggiù". Ms A 72r°

Questa attrazione per il silenzio e la solitudine non impediva alla sua pietà di essere ampia e espansiva. Essa era anche tenera, ma senza affettazione. Nel giardino del Pavillon, aveva messo una statua



della santa Vergine che divenne in seguito oggetto di venerazione di tutta la nostra famiglia e sorridere a Teresa bambina.

Suor Geneviève del Santo Volto

ZELIA

Un giorno Maria, la nostra sorella maggiore, trovando questa statua troppo grande per la stanza in cui la si aveva messa, e dicendo che “assomigliava ad una statua scolastica”, voleva cambiarla. Mamma protestò immediatamente: “Quando non ci sarò più, figlia mia, farai quello che vorrai, ma ora questa Vergine non uscirà di qui”. Suor Geneviève del Santo Volto È ai piedi di quella statua che dicevamo le nostre preghiere e la baciavamo così spesso che le sue dita era tutte rosse e che bisognava avere diverse paia di mani di riserva!

Suor Geneviève del Santo Volto
Tra le grazie straordinarie dovuta all'intervento di questa statua, che chiamiamo ora la “Vergine del Sorriso”, devo menzionare quella che ho sentito raccontare molte volte: dopo la morte della piccola Elena, all'età di cinque anni, mamma, ricordandosi di una piccola bugia che aveva detto la bambina, si rimproverava amaramente di non averla portata a confessarsi per questa colpa, temendo che dovesse espiarla in Purgatorio. Quando, in preghiera davanti alla Madonna, le confidò questa sua angoscia, una voce celeste le mormorò con dolcezza infinita: “Ella è qui, presso di me”. A questa risposta dalla madre divina, un'allegrezza indicibile prese il posto della sua angoscia.

Suor Geneviève del Santo Volto

santi genitori

NEI CIELI

“Dov’è Dio, lì è il cielo”

di p. Agostino Pappalardo ocd

L'espressione «che sei nei cieli», con cui Gesù precisa l'identità del Padre e a cui invita ciascuno di noi a rivolgerci, è una espressione biblica; essa non significa un luogo fisico ma «un modo di essere»: indica la maestà, l'immensità, la trascendenza di Dio. Egli è «al di là di tutto» ciò che possiamo concepire di Lui; eppure è vicinissimo al cuore umile e contrito. Il Catechismo spiega: «Egli è nei cieli: questa è la sua Dimora; la Casa del Padre è dunque la nostra patria. Il peccato ci ha esiliati dalla terra dell'Alleanza ed è verso il Padre, verso il cielo, che ci fa tornare la conversione del cuore...». Possiamo affermare con l'antica e celebre Lettera a Diogneto che «i cristiani... passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo».

Il luogo del raccoglimento

Simultaneamente, s. Teresa d'Avila trattando delle prime parole del Padre nostro, nel Cammino di perfezione, ponendosi la domanda: «Cosa è il cielo?», ci risponde che è l'anima stessa, che il luogo più adeguato per trovare Dio è il proprio cuore: bisogna rientrare e vivere raccolti nella propria anima, con il Signore. Nei capitoli 28-29 la Santa prospetta un metodo sicuro per abituarci a questo e ottenere grandi vantaggi: «Dov'è Dio, lì è il cielo... S. Agostino, che lo cercava in molti luoghi, lo trovò finalmente in se stesso. Pensate che importi poco, per un'anima proiettata al di fuori, comprendere questa verità e sapere che non



ha bisogno, per parlare con il suo eterno Padre e godere della sua compagnia, di salire al cielo, né ha bisogno di alzare la voce? ... Con grande umiltà l'anima gli parli come a un padre, gli esponga le proprie pene ... Questo modo di pregare, sia pur fatto vocalmente, raccoglie lo spirito assai più rapidamente d'ogni altro e apporta molti vantaggi. Si chiama orazione di raccoglimento, perché l'anima raccoglie tutte le potenze e si ritira in se stessa con il suo Dio. Lì il suo Maestro divino viene e riesce più presto che in qualunque altro modo a istruirla. Le persone che sapranno rinchiudersi in questo piccolo cielo della loro anima, dove abita Colui che l'ha creata seguono un cammino sicuro. È un ritirarsi dei sensi dalle cose esteriori ... gli occhi si chiudono spontaneamente per non vederle, mentre lo sguardo dell'anima si acuisce sempre di più». Insiste la Santa di Avila: «Se l'anima si abitua al raccoglimento (pur

Tanti auguri di buon compleanno (87°, compiuto il 29 maggio scorso) a Maria Bruna Cibotto ved. Morganti, nostra fedele abbonata e parrocchiana nonché mamma di Maria Vittoria, "la signora del negozio dei ricordi".

con la fatica che costa l'inizio, reclamando il corpo i suoi diritti), se prosegue in tal modo per alcuni giorni e fa seri sforzi, ne vedrà chiaramente il vantaggio. Difatti, appena comincerà a pregare, i suoi sensi si raccoglieranno... Immaginiamo, dunque, che dentro di noi ci sia un palazzo di una enorme ricchezza, un edificio tutto d'oro e di pietre preziose... pensate, inoltre, che in questo palazzo abita il gran Re che si è compiaciuto di essere vostro Padre e che siede su un trono di grande valore: il vostro cuore. In noi vi è qualche cosa d'incomparabilmente più prezioso di quello che vediamo al di fuori... Cosa c'è di più meraviglioso che vedere Colui il quale può riempire della sua grandezza mille e mille mondi, rinchiudersi in una casa così piccola?».

Un Padre tutto celeste

La grande Maestra di orazione ci invita quindi ad ampliare questo piccolo Cielo della nostra anima, a essere determinati nell'offrirlo per intero al Dio vivo: «Il Signore non si da a conoscere all'anima finché essa non ingrandisce a poco a poco la sua capacità, in proporzione ai doni che vuole accordarle ... Egli non vuol forzare la nostra volontà, prende ciò che gli diamo,

ma non si dà interamente a noi finché noi non ci diamo interamente a lui...». S. Teresa ci avverte che perfino «i favori di quaggiù son tutti una menzogna quando allontanano anche un po' l'anima dal raccogliersi in sé». E caldamente raccomanda che «pur svolgendo le nostre occupazioni, dobbiamo ritrarci in noi stessi», dato che «è sempre di gran profitto».

Quando ci rivolgiamo a Dio, non c'è bisogno, di «gridare per parlargli» E così «pregheremo con molta calma». E precisa che «Nostro Signore non ama che ci rompiamo la testa a fargli lunghi discorsi. Chi vorrà pervenire a questo stato rimpianga il lungo tempo in cui ha lasciato solo suo Padre, pur avendo tanto bisogno di Lui. Piaccia a Sua Maestà di non permettere che possiamo mai allontanarci dalla sua Presenza!».

A contatto con una donna così autentica, come Teresa, che sa far percepire quasi sensibilmente la vicinanza immediata di un Padre, appunto «Celeste», tutto Bontà, il quale al contempo è capace di vivere proprio dentro il mio, il tuo io, ci resta soltanto di essere più decisi a starci, a intrattenerci, molto più volentieri con questo Dio meraviglioso.

affidati a s. teresa



Nonna Irma in Dalla Valle Santo affida a santa Teresa di Gesù B. i suoi nipotini Riccardo ed Elisa. proteggili sempre!



Santa Teresa proteggi per sempre la nostra piccola Serena Prà di Brognoligo (VR). La tua mamma ed il tuo papà

una rosa ...

Rendiamo con gioia grazie a Dio per una rosa di santa Teresa donata ad una famiglia veronese. La loro bambina, nata nel 2011, pesava poco più di 400 grammi ed aveva seri problemi cerebrali. Le sue condizioni erano, a detta dei medici, disperate. Proprio in quei giorni dolorosi, la nonna della bambina s'imbattè nella "novena delle rose" e, insieme al marito, cominciò a pregare per la nipotina. Al terzo giorno della novena arrivò inaspettato il segno di una rosa che la nonna ricevette dalle mani di una collega non credente e totalmente all'oscuro della vicenda. Al segno segue la grazia: la bambina guarisce ed ora sta bene. Grazie Signore e grazie a te, Piccola Santa delle rose!



SAN GIUSEPPE INCORONATO

a Poznan in Polonia

di p. Stefano Praskiewicz ocd

notizie carmelitane

Il 23 marzo del 2014, arcivescovo di Poznan e presidente della Conferenza Episcopale Polacca, mons. Stanislaw Gadecki, assistito dal vescovo di Kalisz Edward Janiak e da quattro altri vescovi ausiliari, presiedette la celebrazione dell'incoronazione del quadro di san Giuseppe nel Santuario dello Sposo della Beata Vergine Maria presso il convento dei Carmelitani Scalzi a Poznan, provincia di Varsavia in Polonia. Il rito si svolse durante l'Eucaristia, alla quale parteciparono molti carmelitani scalzi polacchi, sacerdoti, religiose e fedeli. I carmelitani scalzi arrivarono a Poznan nel 1618 e dedicarono la loro chiesa a san Giuseppe. Essa



fu la prima chiesa in Polonia intitolata al Santo Protettore di Gesù, e presto divenne il logo del suo culto. Il 21 settembre del 2009 la chiesa fu elevata al Santuario di san Giuseppe nell'Arcidiocesi di Poznan. Finalmente l'arcivescovo di Poznan, eletto poco tempo fa a presidente della Conferenza Episcopale Polacca, decise di procedere all'incoronazione del quadro di San Giuseppe nell'altare principale della medesima.

Detta incoronazione, di diritto diocesano, fu preceduta da una novena di nove settimane in onore del Carpentiere di Nazareth, e quindi da un simposio scientifico, durante il quale sul culto di san Giuseppe

*Chiesa e convento
dei pp. carmelitani
scalzi a Poznan
(Polonia).*

nella Chiesa, nel Carmelo ed a Poznan parlarono: mons. Andrea Laton, preside della Società Polacca di San Giuseppe; p. Stefano Praskiewicz ocd, rettore della chiesa di san Giuseppe a Lublin e p. Pietro Neumann ocd, docente in università di Poznan.

Nella sua omelia, che procedette il rito dell'incoronazione del quadro, arcivescovo Gadecki ha ricordato, che a questo luogo di culto di san Giuseppe, per quattro lunghi secoli arrivano i fedeli e affidano al Capo della Santa Famiglia le loro domande e i loro ringraziamenti per grazie ricevute. Il predicatore presentò san Giuseppe come padre terrestre di Gesù Cristo, uomo giusto, esempio di laboriosità ed educatore, e soprattutto come protettore delle famiglie. L'arcivescovo si augurava che l'incoronazione aumenti il culto e l'imitazione delle virtù di san Giuseppe, contemplato dalla spiritualità carmelitana come esempio di intimità con Gesù e con Maria, patrono di preghiera interiore e colui, che aiuta anche nelle cose materiali.

In merito al significato teologico dell'incoronazione ricordiamo, che l'antico uso di coronare le miracolose immagini fu conservato nella Chiesa postconciliare soltanto in merito ai quadri o sculture che godono di una particolare venerazione dei fedeli. L'incoronazione del quadro di Poznan ricorda che san Giuseppe, il quale procedeva dalla casa reale di Davide ed inserì in questa casa lo stesso Gesù Cristo (cf. Mt 1,16; Lc 2,4), ricevette da Lui la corona della giustizia (cf. 2Tm 4,8), la corona della vita (cf. Gc 1,12; Ap 2,10) e la corona di gloria (cf. 1P 5,4).

Detta coronazione invita i devoti di san Giuseppe alla vita nella scuola della Santa Famiglia di Nazaret, nella fedeltà ai comandamenti di Dio e messaggio del Vangelo di Cristo, per poter ricever un giorno la corona della giustizia e della gloria.

da Alfredo Gretella,
"In cammino con Luigi e Zelia",
Editrice Punto Famiglia, Angri, 2011

LITANIE AI BEATI LUIGI E ZELIA MARTIN

Beati Luigi e Zelia Martin,
sposi secondo il Cuore di Dio,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
segno dell'amore scambievole di Cristo per
la Chiesa, pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
umili collaboratori di Dio creatore,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
cuori uniti dall'amore dello Spirito,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
lampade d'amore per Gesù Eucaristia,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
discepoli della Vergine Maria,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
perseveranti nella preghiera,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
amici del silenzio contemplativo,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
sposi che ricercano la volontà del Padre,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
specchio della paternità di Dio,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
fedeli nella prova e pazienti nel dolore,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
modelli evangelici di santità pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
genitori modellati sulla famiglia di Nazareth,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
testimoni esemplari per integrità di vita,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
guide sagge e forti nell'educazione dei figli,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
immagine della tenerezza del Signore,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
premurosi nel servizio dei poveri,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
operai nella vigna del Signore,
pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
coraggiosi annunciatori del Vangelo della
famiglia, pregate per noi

Beati Luigi e Zelia Martin,
partecipi del Regno della gloria di Dio,
pregate per noi

LA METAMORFOSI

di Luigi

lettere non anonime

Sapete qual è la differenza tra una farfalla ed un alcolista? La farfalla era una larva, l'alcolista lo diventa ... fino a che non succede il miracolo di trovare la sobrietà, e allora inizia di nuovo la vita, dopo una "seconda metamorfosi". Questi cambiamenti o metamorfosi mi fanno pensare a dei valori universali, indistruttibili ed eterni che mi fanno riconoscere l'azione benevola nei miei confronti di un potere superiore che gli uomini chiamano Dio, che mi ha dato la possibilità di cambiare la mia vita. Il mio recupero mi dà la consapevolezza che non è il mondo ad avercela con me ma è la malattia alcolica che mi fa vedere solo quello che in quel momento mi fa comodo. Le disgrazie, le brutture mi fanno bere per dimenticare e in altri momenti in cui vedo tutto roseo e tutto bello allora bevo per festeggiare o meglio per festeggiarmi e sempre senza ritegno, senza limiti, fino all'esagerazione totale, poiché la mia compulsione

Pinuccio Marinosci,
"Metamorfosi", olio
su tela (1991)



alcolica non mi permette di controllare il mio bere anche se io ne sono completamente convinto e ho la certezza di smettere quando voglio. Ma la verità è che la mia volontà è stata soggiogata. Quindi se voglio cambiare devo chiedere aiuto, cosa che per molto tempo non ho fatto perché prima ho dovuto toccare il fondo. Nei momenti di lucidità, nel mio subconscio si affacciava la speranza di qualche miracolo poiché capivo che da solo era impossibile. Ora sono certo che qualcuno mi ha ascoltato perché un bel giorno sono iniziate un sacco di cose, l'una concatenata con l'altra, opportunità e di casi fortuiti che mi hanno fatto arrivare fino all'ASSOCIAZIONE DI ALCOLISTI ANONIMI e solo da allora la mia vita ha iniziato a cambiare. Con la volontà di smettere, l'umiltà di chiedere aiuto e la costanza di seguire il programma che ci suggerisce A.A. e naturalmente impegnandosi seriamente il risultato della sobrietà è certo. Allora si inizierà a vedere le cose belle che ci riserva la vita piccole o grandi che siano sono tutte da apprezzare e da assaporare perché ci riempiono il cuore di quella gioia vera sincera. Ora capiremo che a volte anche con poco pur che sia abbinato alla sobrietà ci può dare la felicità. Questo lo debbo ad A.A. che grazie a lui io ho cambiato totalmente il mio stile di vita e mi fa andare avanti serenamente un giorno alla volta. A venirci in aiuto ci sono solo in Verona e provincia ben 23 gruppi con molti amici disponibili per informazioni telefonare al 3343952277. Tante serene 24 ore a tutti

FIORI DI ZUCCA

l'amore vero attende

di p. Andrea Panont ocd

Nella serie di incontri programmati per la preparazione al matrimonio, ieri sera ai giovani fidanzati ho parlato del significato, della bellezza e dell'importanza di "fare l'amore". Ma - mi chiedono - "quando è il tempo di farlo?" Franco, mio amico, sta coltivando un campo di zucchine. Si sa che la zuccina è un frutto non tanto stigmato dagli intellettuali, ha però un fiore così sgargiante e chiassoso da richiamare l'attenzione perfino di chi passa distrattamente. Non si può non vederlo e si è tentati, come spesso fa la nostra cuoca Anna, di raccogliarlo per friggerne un buon piatto. "Anna, Anna... chi mangia fiore di zucca, arrischia di non mangiare zucca!". Franco mi invita a osservare da vicino la magnificenza del fiore. È un calice giallo ancora innestato alla fragile dimensione della zuccina da poco sbocciata, in attesa del

suo pieno sviluppo. Raccoglierne in anticipo il fiore femminile, pur bello, significa mortificare e forse arrestare la maturazione del frutto. Ma che c'entra con la nostra preparazione al matrimonio? L'amore è grande quanto Dio. L'amore è bello e gustoso...non lo si può ignorare per quanto è evidente. Ma perché possa essere fatto in pienezza attende lo sviluppo, la maturazione dei rapporti fra uomo e donna. Anche l'attesa di raccogliere il fiore a tempo opportuno concorre ad aumentare la stima, la preziosità del sacramento del matrimonio. E' il momento dell'aggancio tra l'amore umano e quello divino.

petali saggi



*Potete trovare
"queste pillole sagge per
la cura dell'anima"
di p. Andrea Panont
sul portale
d'informazione zenit
(www.zenit.org)*



L'ALLORO

o laurus nobilis

di fra Ginepro

curiosità

Nella mitologia greco-romana l'alloro era una pianta sacra e simboleggiava la sapienza e la gloria: una corona di alloro cingeva la fronte dei vincitori della gare di sport e costituiva il massimo onore per un poeta. Da qui l'accezione figurativa di simbolo della vittoria, della fama, del trionfo e dell'onore. Inoltre questa pianta era sacra ad Apollo poiché Dafne, la ninfa di cui il dio si invaghì, chiese che fosse eliminata la causa dell'invaghimento di Apollo nei suoi confronti, e fu trasformata in alloro. Apollo a quel punto mise la pianta di alloro nel suo giardino, rendendola sempreverde, e giurò di portarne sul suo capo in forma di corone per sempre, e disse che allo stesso modo facessero i Romani durante le sfilate in Campidoglio. Più complessa la presenza dell'al-

loro nella Bibbia. Non deve essere stato facile tradurre Is 44,14: la Nova Vulgata in latino scrive: «plantavit pinum, quam pluviam nutrit». Così anche la Traduzione Interconfessionale: «pianta un pino che la pioggia farà crescere». Invece l'albero cambia nome per la traduzione della Conferenza Episcopale Italiana del 1974: «pianta un frassino che la pioggia farà crescere». Solo nell'ultima revisione della traduzione C.E.I., quella del 2008, recita: «pianta un alloro che la pioggia farà crescere».

E anche noi scegliamo di parlare dell'alloro. Anche perché è l'unica volta che nella Bibbia viene ricordato. E in un contesto tutto particolare. Infatti Is 44,9-20 sviluppa la caricatura dei fabbricanti di idoli: «Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con

braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno, non beve acqua ed è spossato. Il falegname stende la corda, disegna l'immagine con lo stilo; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio. Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che aveva fatto crescere robusta nella selva; pianta un alloro che la pioggia farà crescere» (Is 44,12-14). Questi versetti sono solo una parte del brano più ampio che descrive con ironia lo sforzo dell'uomo per costruire un oggetto al quale essere devoto, dimenticando tutta la bellezza e la gratuità sperimentata nell'appoggiarsi al vero Dio d'Israele.

E l'alloro, *Laurus nobilis*? Appartiene alla famiglia delle Lauraceae ed è diffuso nelle zone dal clima mediterraneo.

È un vero e proprio albero alto fino a 10 m, sempreverde, perenne. Il fusto è eretto, la corteccia verde nerastra. Le foglie, ovate, sono verde scuro, coriacee, lucide nella parte superiore e opache in quella inferiore e molto profumate.

L'alloro è una pianta dioica, cioè con fiori maschili e fiori femminili su piante separate. I fiori, di colore giallo chiaro, riuniti a formare una infiorescenza ad ombrella, compaiono a primavera.

I frutti sono bacche nere e lucide con un solo seme. La impollinazione è prodotta dal vento.

L'ampia diffusione spontanea in condizioni naturali ha fatto individuare uno specifico tipo di macchia: la macchia ad alloro o *Lauretum*. L'alloro è una pianta rustica, cresce bene in tutti i terreni e può essere coltivato in qualsiasi tipo di orto. La diffusione avviene molto



facilmente per seme (i semi sono diffusi dagli uccelli che predano i frutti), la moltiplicazione avviene molto facilmente in natura per polloni, fatto che produce agevolmente dei piccoli boschi prodotti da un solo individuo, oppure artificialmente per talea.

Si utilizzano le foglie e se ne possono fare vari usi: in cucina, per aromatizzare carni e pesci, come rimedio casalingo per allontanare le tarme dagli armadi (ottimo e più profumato della canfora), per decotti rinfrescanti e dalle qualità digestive o pediluvi, o trattato con alcool per ricavarne un profumato e aromatico liquore dalle proprietà digestive, stimolanti, antisettiche e utili contro tosse e bronchite. Inoltre è utilizzato per preservare libri e pergamene e per preparare le classiche coroncine d'alloro.

nella pace del signore



MARIO CANTARELLI
di Verona
nel XII anniversario
della scomparsa



IORELLA BONORA
(n. 11/06/1963 m. 24/05/2007)
A tutti coloro che la conobbero
e l'amarono, perchè rimanga
vivo il suo ricordo. I tuoi cari.



LINO PERLATI
(n. 12/06/1931 m. 31/07/2013)
Nel primo anniversario, i tuoi
cari ricordano la gioia, la felicità
e l'amore vissuti insieme.



LORIS BOSCAINI
di s. Giovanni Lupatoto (VR)
Sei sempre nei nostri cuori.
Moglie, figli,
genitori e sorella



MARCO TAVELLA
di Bovolone (VR)
nel VI anniversario
della scomparsa:
"Vivere nel cuore
di chi resta non è morire".



GELMINA BIGHELLINI
(m. 8/08/2004)
di Ca' degli Oppi (VR)
Sono già trascorsi 10 anni da
quando ci hai lasciati ... In tutti
noi è rimasto un vuoto
immenso. Il tuo ricordo vivrà
sempre nei nostri cuori. Con
amore la tua famiglia



Ci scrive p. Nicola Galeno: "Il Carmelo è in lutto per l'improvvisa scomparsa di P. REDENTO ZANON, da tempo rientrato in Italia per malattia dopo una permanenza di oltre 60 anni in Missione Il Signore lo ha chiamato a sè direttamente dal sonno nel Convento di Brescia. Sono andato subito a spulciare nel mio ricco archivio fotografico. Mi è sembrata l'inquadratura migliore, perchè prefigura l'eterna primavera del Cielo... P. REDENTO E' IL PRIMO IN PIEDI DA SINISTRA. AL CENTRO IL GENERALE P. AROSTEGUI (11-4-2005 AD UJI)



"Vado a prepararvi un posto, perchè
dove sono io siate anche voi"
(Gv 14,2,4)

PADRE REDENTO DI S. GIUSEPPE ocd
(Ottavio Zanon)
14 settembre 1924 - 25 maggio 2014

"Vorrei essere missionaria, ma non solo per qualche anno: vorrei esserlo stata sin dalla creazione del mondo ed esserlo ancora fino alla consumazione dei secoli" (S. Teresa di G. B. Ms B 3°)



Don TIBERIO MARCHIOTTO di
Tignano (FI) nel VI anniversario
della scomparsa (26-07-2008)
"Sei sempre nei nostri cuori".
La tua sorella e i tuoi nipoti di
Bovolone (VR).

Speciale iniziativa!

Molte persone vorrebbero venire a Verona per partecipare alle feste teresiane del 1° ottobre, ma non possono farlo per motivi di salute, di lavoro o per l'eccessiva distanza. Abbiamo allora pensato di dare a ciascun lettore la possibilità di essere comunque presente in quel giorno grazie ad una speciale iniziativa. Qui sotto trovate una cedola. Sta a voi ora scrivere la vostra preghiera/riciesta a santa Teresa, usando la cedola. Inviatela in tempo per la messa delle 18.30 del 1° ottobre, celebrata dal Priore e dai frati della Basilica secondo le vostre intenzioni.

Potete fotocopiare la cedola ed offrirla ad una persona a voi cara che ritenete abbia bisogno di un ricordo particolare alla Santa delle rose. Tutte le cedole che arriveranno saranno portate durante l'offertorio e poi consegnate alle nostre sorelle Carmelitane di Verona.

Spedite le vostre cedole a:

Cara Santa Teresa...

Basilica S. Teresa di G.B. - Via Volturno, 1- 37135 Verona

Oppure scrivete le vostre intenzioni a

rivistasantateresa@gmail.com

CARA SANTA TERESA,

Cognome e Nome

Indirizzo

CAP

Città

Prov.

Già abbonato alla nostra rivista *Santa Teresa di G.B. e la sua pioggia di rose*:

Sì No

Nel rispetto della legge 196/03 i frati custodiranno i suoi dati personali e li useranno per mantenere i contatti tra lei e la loro comunità. Se lei desidera opporsi al trattamento dei dati che la riguardano, scriva a Basilica Santa Teresa di Gesù Bambino, via Volturno 1, 37135 Verona

1	2	3		4	5		6
7				8		9	
10						11	
						12	
13	14			15	16		
	17	18	19				
20					21		
	22						

VERTICALI

1. Leone in turco
2. Moneta ufficiale della Romania
3. Apertura che ha per lo più del rotondo e non molto larga.
4. Radio LineAttiva
5. Due vocali
6. Reggente a Narnia durante l'assenza di re Caspian X
9. Grande amico e consigliere di re Caspian X
14. Importante uomo politico tedesco morto a Roma nel 1952.
15. Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano I
16. Dante lo colloca in cima al Purgatorio.
18. Gruppo musicale italiano
19. Magnesio-Hastingsite

ORIZZONTALI

1. Creature del mondo di Narnia che ricordano uomini e donne.
7. O, oppure, piuttosto, in latino
8. Furfanti senza la coda
10. Scopri Narnia (in italiano).
11. Rieti
12. Città mitologica della Bretagna
13. Targa automobilistica di Salonicco
15. Villaggio ungherese
17. La prima porta d'entrata nel mondo di Narnia
20. Nelle "Cronache di Narnia", nome di una divinità per gli abitanti di Calormen.
21. Laboratorio di analisi ambientale (in inglese)
22. "La bella" della famiglia Pevensie (in italiano).



A tutti i lettori che entro il 30 agosto 2014 ci faranno avere la soluzione di questo cruciverba (per telefono, fax, e-mail, lettera o personalmente), verrà inviata la spilla "Piedi preziosi", riproduzione esatta per grandezza e forma dei piedini di un bambino concepito alla X settimana.



I pp. Carmelitani di Verona Tombetta hanno salutato p. Tarcisio Favaro ocd, ripartito per la missione in Romania ed hanno accolto il nuovo priore p. Gino Toppan ocd.

OFFERTE

A causa dell'aumento delle tariffe postali

SOSTEGNO

€ 15,00

BENEFICENZA:

€ 25,00

VERSAMENTO

C.G.P. 213371



PADRI CARMELITANI SCALZI
Santuario di S. Teresa
del Bambino Gesù Via Volturmo, 1
37135 Verona - tel. 045.500.266
fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com

Uscita dell'autostrada
VERONA SUD
 Prenotazione pellegrinaggi
 Tel.: 045.500.266



Ascolta la Santa Messa
 anche su **RADIO SANTA TERESA**
www.radiosantateresa.it

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO FERIALE:

7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 16.30 - 18.30

ORARIO FESTIVO:

7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 12.00 - 16.30 - 18.30

AVVISO IMPORTANTE:

il Lunedì mattina il santuario è chiuso.